

ONOFRIO BUCCOLA

Toponomastica siciliana - Etimologie arabe

" Menzuluso "



Lavoro inedito dell'Arciprete Onofrio Buccola in risposta all'articolo sul "Giornale di Sicilia", del 7-8 settembre 1923 di G. M. Calvaruso.



PALERMO
Casa Editrice " L' Attualità " ,
1926

Onofrio Buccola

Toponomastica siciliana – Etimologie arabe

«Menzuiuso»

Lavoro inedito dell'Arciprete Onofrio Buccola in risposta all'articolo sul «Giornale di Sicilia» del 7 - 8 settembre 1923 di G.M. Calvaruso.



PALERMO

Casa Editrice «L'Attualità»

1926

Toponomastica Siciliana – Etimologie arabe

«Menzuiuso»

Lavoro inedito dell’Arciprete Onofrio Buccola in risposta all’articolo sul «Giornale di Sicilia» del 7 - 8 settembre 1923 di G. M. Calvaruso.

(Pubblicazione a cura del Comitato per le onoranze al compianto Arciprete Buccola).



Tipografia della Rivista d’Ostetricia e Ginecologia Pratica – Via F. Crispi, 64 - Palermo

Papàs Buccola,

Mezzojuso

Ho ricevuto le sue tre *belle monografie* «Mezzojuso». Grazie dell'omaggio. Parlerò a suo tempo dell'etimo arabo di questo nome...

Rispettosi ossequi.

F.to G. M. Calvaruso

Dal *Giornale di Sicilia* del 22-23 dicembre 1922.

Il Calvaruso, in seguito, nello stesso giornale del 7-9 settembre 1923, parlò di questo Comune, venendo (spinto chi sa da quali motivi) a conclusioni in perfetta antitesi a quanto aveva letto nelle tre belle monografie. Con serena e consueta obbiettività, il Buccola aveva preparato in risposta il presente lavoro, il quale, malgrado le formali promesse del Direttore del Giornale, non venne mai alla luce.

Il Comitato per le onoranze, rilevando l'atto per nulla ispirato al più fine senso d'imparzialità giornalistica, ne cura oggi la pubblicazione.

Mezzojuso, aprile 1926.

Toponomastica sicilia – Etimologie arabe

«Menzuiusu»

Con questo titolo il Sig. G. M. Calvaruso pubblicò nel *Giornale di Sicilia* 7 - 8 settembre 1923, alcune inesattezze su questa Colonia Albanese.

Opina egli che non abbiano valore decisivo le due frasi: «Quello (il Casale di Mezzojuso) era piccolissimo e quasi abbandonato, tutto palude con alcune pochissime case». «E di tutti li altri Greci di lu dictu Casali» frase la prima delle tre testimonianze del 1656 e la seconda delle capitolazioni del 1501.

«Il dire quasi abbandonato non significa del tutto abbandonato, e il dire li altri Greci senza nominare gl'indigeni, non può presupporre uno spopolamento completo e precedente del luogo».

L'equivoco non è indifferente, ed è bene conoscere:

Le tre testimonianze si riferiscono al 1527 e furono prodotte al 1656 da Blasco Corvino presso il tribunale Concistoriale per difendersi contro i Canonici Eremiti che intendevano infirmare l'enfiteusi, assumendo che il primo enfiteuta D. Giovanni Corvino aveva trascurato l'obbligo del miglioramento del casale.

Ecco la dichiarazione di ciascun teste: «sub quarto capitulo dixit scire qualiter nell'anno 1527 quando si concesse detto casale et territorio di Mezzojuso dalli Canonici al quondam Giovanni Corvino, detto casale di Mezzojuso era piccolissimo et quasi abbandonato, tutto palude con alcune pochissime case».

Come vedesi non si parla di un casale preesistente alla venuta degli Albanesi, ma di quello che essi, ottenuta dai Canonici Eremiti la licenza di popolare, fabbricarono ex novo in virtù della capitolazione del 1501, e che al 1527 aveva appena 26 anni di vita.

E che ciò non sia un'opinione, si desume dal susseguente altro brano delle testimonianze stesse, che il Calvaruso con indifferenza tralascia. «Et li pochi Greci che in quello abitavano, la maggior parte stavano nelli pagliara, per defecto delle poche case che in quello erano».

Queste testimonianze hanno un valore più che decisivo, ma non si sa opporre che il solito sistema di critica, i soliti anacronismi!

Al 1527 non risultano in questo casale che pochi Greci.

Il primo documento che parla di pochissimi latini è il verbale di visita pastorale di Monsignor Cesare Marullo del 15 luglio 1584.

In ordine alla seconda frase: «Et di tutti li altri Greci di lu dictu casali» giova notare:

Prima del 1501 esisteva nel feudo di Mezzojuso il casale dei Greci (casalis Grecorum de Mezu lufusu) i cui Giurati contrassero e capitolarono col Monastero di S. Giovanni «per loru et per nomu et parti di tutti li altri Greci di lu dictu casali».

Qali indigeni si dovevano nominare, se i contraenti erano tutti Greci del casale dei Greci?

Le solite confusioni ben comprese dal Casagrandi di Catania.

Ho detto che i Canonici Eremiti ottennero la licenza di popolare prima di contrarre cogli albanesi.

Leggesi negli atti della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo del 20 giugno 1897 in un Lavoro di Fedele Pollaci Nuccio indicatomi dal cortesissimo G. La Mantia.

«Per ottenere la licenza di popolare il feudatario doveva prima corrispondere alla R. C. una somma, dopo quale pagamento il Re od il suo vice Re concedeva il permesso con quelle condizioni e con quelle prerogative che erano reputate del caso. Vi erano poi delle condizioni generali che figurano in quasi tutte queste licenze e che erano effetti indispensabili del sistema feudale.

Così a tutti si concedevano le necessarie facoltà di riscuotervi i cosiddetti diritti di dogana, di baiulazione, di arranteria etc. ed a tutti si conferiva il potere di nominarvi gli ufficiali pel governo della nuova terra, il segreto, il capitano, i giudici, i giurati e di formarvi i capitoli, le ordinazioni, gli statuti necessari a tale governo».

Or se i Canonici Eremiti formarono i capitoli accettati dagli Albanesi, se a questi imposero l'obbligo di pagare loro la decima (art. 8 e 14 della capitolazione) e si attribuirono il potere di nominare gli ufficiali, il capitano, i giudici, i giurati etc. (art. 20) ne scaturisce in modo assoluto che non avrebbero potuto attribuirsi nessuna di queste facoltà, se non fossero state loro conferite dal Re nella licenza di popolare.

Se gli Albanesi fossero andati ad abitare un casale già esistente, sarebbe stato superfluo parlare loro di elezione di giurati, capitani etc. ed indicarli col nome di «popolanti».

In ordine alla toponomastica, non so che valore possano avere le denominazioni Centosalme, Volparo, Cozzo d'agnello, Falconiere, Pitrosa ed altre che sono in territorio di Fitalia, per non parlare di Fontanazzi che è in quel di Cefalà.

A parte che alcune voci siciliane rimontano ad epoca troppo recente (come rilevai nella II pubblicazione del 1912), gli Albanesi non vennero a scoprire il territorio di Mezzojuso od a conquistarlo con le armi, e perciò essi semplici concessionari non poterono imporre nomi nuovi a tutte le contrade.

Dalla caduta dei Musulmani, alla comparsa degli Albanesi, non pochi secoli trascorsero. Il territorio non rimase res nullius, ebbe dei padroni, era sottoposto a cultura, e quindi per forza maggiore nomi siciliani dovevano esistere alla venuta degli Albanesi; sarebbe da meravigliarsi se essi avessero trovati vocaboli tedeschi od inglesi.

Gran peso invece bisogna dare alla toponomastica circoscritta all'attuale comune di Mezzojuso.

E se Fusci, Scieurza, Choni, Dirrasco, Brigna, Diallosci, Scinniliu, Lasi, sono nomi albanesi, essi rappresentano altrettante località che, senza interruzione alcuna, fanno corona e circoscrivono l'attuale comune di Mezzojuso, fondato dagli Albanesi, i quali attorno alla loro prima sede, non avrebbero potuto sostituire nomi a luoghi e contrade differenti di quelli che i supposti abitatori avevano dovuto attribuire.

Il Calvaruso, che ricevendo le mie tre *belle monografie* (come egli dice) mi chiese un elenco di feudi, di sorgenti, di monti, (dalla parte del casale vecchio) che hanno nomi apparentemente non greci e latini possibilmente arabi, non si curò affatto e non diede alcun peso ai nomi albanesi di luoghi e contrade che senza discontinuità circoscrivono l'attuale comune.

Nè si può contrastare l'origine albanese dell'attuale Mezzojuso, sol perchè di etimologia araba.

Chi si ostina a sostenere ciò dimostra di ignorare i più elementari principi del diritto feudale siciliano.

Il nome dell'antico casale arabo era rimasto al feudo, e non potevano gli albanesi, da semplici concessionari, cambiarlo dopo molti secoli di esistenza, anzi chiamarono il loro casale provvisorio «Casalis Grecorum di Menzu-lufisu».

Biancavilla e S. Michele di Ganzeria, sulla cui origine albanese non si discute, non sono nomi albanesi.

Nelle Calabrie vi sono paesi popolati intieramente da albanesi la cui denominazione non è albanese.

Il casale arabo Misilmeri mantenne lo stesso nome, quando la famiglia Bonanno Cattolica siciliana, ottenuta la licenza di popolare al 1512-13 lo riedificò ex novo.

Che la primitiva di origine di Mezzojuso sia araba nessuno lo mette in dubbio.

Da Giuseppe Dominici, dottore in ambo i dritti, uno dei componenti il tribunale ecclesiastico di Palermo, (non avvocato, nè albanese) nella relazione del 4 novembre 1647 riflettente la lite di supremazia tra la Matrice Greca e l'allora parrocchiale Chiesa dei Latini così si esprime: «Oppidum Midi-lussi a Saracenis Siciliam occupantibus conditum fuisse ut asseritur ex Pirro.... dicitur oppidum vetus seu Casali vecchiu».

Il Dominici stabilisce inoltre e per il primo, il punto preciso dove sorgeva, cioè nella contrada oggi detta Casal-vecchio.

E qui cade acconcio osservare che Casal-vecchio e Pizzu di Casi non sono unica cosa, ma due luoghi ben distinti e separati.

Tra essi intercedono i feudi Acqua del Genco e Cerasa, limitrofi a nord con Pizzu di casi ed a sud con Casalvecchio; e sebbene nella prima pubblicazione ne parlai come unica contrada, tuttavia nelle *Nuove Ricerche* del 1912 e nell'ultimo lavoro del 1914 chiarii meglio i luoghi, delimitando la contrada Casalvecchio, che tale nome pigliò dall'antica Mezzojuso dei saraceni.

Ciò non ostante si giocò e si continua a giocare sull'equivoco, e la ragione è semplicissima. Volendo l'attuale Mezzojuso come continuazione di quello arabo, bisogna sbarazzarsi di Casalvecchio e farne un tutt'uno con Pizzu di Casi, perchè dato e non concesso che quest'ultimo sia il Kasu di Edrisi, il primo (Casalvecchio) rimarrebbe un serio ingombro per chi vuole sostenere una tesi contraria alla mia.

Pizzu di casi non è quel monte che pigliò il nome dal latino caseum, perchè lassù, i pastori vi fabbricavano il cacio come vorrebbe il Raccuglia, nè trae la sua origine dall'arabo (vecchio o lontano) come araba non è la parola

albergheria, contrada a mezzogiorno secondo il Raccuglia, mentre trovasi a sud-est dell'abitato, contrada bella secondo Calvaruso, quando nulla ha di caratteristico .

Pizzu e casi sono due vocaboli prettamente siciliani, ed il monte fu così chiamato dai ruderi delle case esistenti sopra di esso.

Tali ruderi non ci debbono far pensare al Kasu di Edrisi, che il Rollo descrive nella magna divisa Corilionis e che Vincenzo Di Giovanni (Archivio storico siciliano, anno XVII) annovera tra i dodici casali esistenti nella Chiesa di Monreale nel secolo XII.

Il territorio di Mezzojuso dove esiste Pizzu di Casi, non è stato mai sotto la giurisdizione della Chiesa di Monreale.

La parola *casi* la usiamo qui per indicare le case di campagna, *vaiu e casi* (vado alle case) *vegnu di casi* (vengo dalle case): mentre si dice *vaiu a casa o intra* (vado a casa o dentro) *vegnu da casa o d'intra* (vengo da casa o da dentro) quando si vuole indicare la casa di abitazione in paese.

Si noti in ultimo che il monte Zurara il quale ha rapporti topografici con Kasu, non è la rocca di Busammara, ma l'altipiano boscoso del Cappidderi come ha ben detto l'Amari. Esso a nord ha secondo l'Edrisi le sorgenti del fiume di Godrano, ed a sud secondo il Rollo corrisponde al feudo Pirrello.

La divisa inter casale Maraus et Buchinene, che è proprio quella di Pirrello «incipit a pede montis magni qui vocatur Gibil Zurara» cioè dalla base di un gran monte chiamato Zurara, non del monte magno come interpreta il Raccuglia, copiando l'errore dal Calderone.

La rocca di Busammara non ha le sorgenti del fiume di Godrano ed a sud corrisponde al feudo Marosa.

Libero ognuno di opinare come vuole, anche quando non rispecchi la verità.

Io invece affermo come ho affermato sulla base di documenti inoppugnati ed inoppugnabili, che l'attuale Mezzojuso è di origine albanese, che il casale arabo fu quello che sorse a Casalvecchio.

Questa mia affermazione è confortata dal concorde giudizio dell'eruditissimo Monsignor Gioacchino Di Marzo, il quale accettando la dedica della mia terza ed ultima pubblicazione, che con le precedenti caratterizzò «dotte frutto di lunghi studi ed incessanti ricerche», ebbe personalmente a dichiararmi che sull'origine albanese dell'attuale Comune di Mezzojuso non vi ha più alcun dubbio; di Monsignor Nicolò Crisafi che nel settimanale «Il Centro» N. 17 del 28 aprile 1912, scrisse che col mio secondo lavoro *frutto di lunghi ed accurati studi*, potevo stabilire **ineccepibilmente** le origini storiche di questa Colonia; di Monsignor Luigi Boglino, che in base ai documenti che sostengono la storia, malgrado certe grida e certe proteste, assegnò come date di erezione l'anno 1520 per la Parrocchia greca, ed il 1572 per la Parrocchia di rito latina.

Ai giudizi categorici di questi tre uomini, onore e vanto della Chiesa palermitana, che non erano albanesi, nè furono miei amici, nè tanto ciechi da farsi da me illudere, potrei aggiungerne altri, a cominciare dai dilettanti di paesi (direbbe qualcuno) per finire col Prof. Giacomo Giri dell'Ateneo Romano.

«Ho letto il libro con piacere immenso, ... vi ho trovato un'esattezza mirabile di ragionamento accompagnato da grande dottrina, da uno stile fiorito e quel che è più da una seria documentazione, alla cui base si fa oggi solamente la storia».

Così l'Avv. Paolino Lo Gerfo da Misilmeri, ricevendo il mio primo opuscolo su Mezzojuso.

Ed il Casagrandi, professore di storia all'Università di Catania nel novembre 1917: «Frutto di serio esame critico delle fonti e della tradizione sono le sue belle ricerche su Mezzojuso, ed io ringraziandola me ne rallegro con Lei e con la verità che ne risulta, liberata dalle confusioni di certi recenti albagiosi pedanti».

E dopo tanto giudizio, che è il migliore elogio ai miei lavori, e la più aspra condanna a quanto venne pubblicato nel Sicania, dove con speciale cortesia giornalistica non si vollero accettare le mie controdeduzioni, mi pare che basti e che ve ne sia piuttosto d'avanzo per la completa dimostrazione del mio assunto.

Ringrazio il Calvaruso d'avermi dato l'occasione di scrivere il presente lavoro e gli resterei ancor più grato se, lasciando di opinare, entrasse nel cuor del dibattito, presentando nuovi scritti e documenti in opposizione a quelli da me prodotti.

A chiunque si accinga in tale impresa, ho il dritto di richiedere che la critica sia leale, serena, obbiettiva.

Dove è il quartiere greco ideato dal Raccuglia ?

In qual punto dei miei tre lavori si legge che io abbia posto cento volte almeno Mezzojuso sopra Pizzu di Casi?

Nè si continui a sofisticare sulla preposizione «ultra» da chi ignora il latino e da chi dovrebbe comprenderlo, per averlo studiato nelle scuole classiche.

E si finisca una buona volta con i continui anacranismi. A me poco importa se Mezzojuso, *forse*, come dice il Calvaruso, non fu fondata dai Musulmani, ma che furono essi a dare il nome al territorio ed al casale antichissimo.

Ammetto, senza concederlo, sulla prima origine del Casale tutte le ipotesi, tutte le stranezze possibili ed immaginabili, se ne faccia risalire l'esistenza magari prima della venuta di Cristo.

La tesi da me sostenuta riguarda la distruzione del primo casale (in qualsivoglia luogo posto e da chiunque fabbricato) nei primordi del 1400 e la riedificazione al 1501 per opera esclusiva degli albanesi.

La tesi che bisogna contrapporre è la dimostrazione dell'esistenza del Casale sino alla venuta degli albanesi.

Date queste premesse, è fuor di luogo invocare tutte le scritture anteriori a quest'epoca (1501) che potrebbero avere valore ove si volesse sostenere che Mezzojuso non sia mai esistito prima degli albanesi.

Mi trovi il Calvaruso un documento che parli di un Casale piccolissimo et quasi abbandonato non al 1527, ma nel periodo che va dal 1400 al 1501, anzi per essere più precisi al 1501, ed allora potrà venire alle conclusioni che vuole.

L'impresa è abbastanza ardua, impossibile, e certamente senza volerlo la prova della distruzione del Mezzojuso arabo ce la dà il Raccuglia, quando scrive a pag. 42 nel suo secondo opuscolo queste precise parole: «La storia tace per quasi due secoli su questo paese, e nulla di sicuro si riesce a vedervi».

Perchè tace la storia? La risposta al lettore intelligente.

Ed il Genuardi riferisce: «che al 1442 ed anni successivi non v'era alcuna rappresentanza amministrativa dell'Universitas di Mezzojuso, cioè nè baiulo, nè giurati, perchè allora non solo si sarebbe dovuto trovare nell'elenco dei fuochi, ma si sarebbe dovuto trovare traccia dell'esistenza di tale comune (si parla di esistenza) nelle centinaia dei registri della R. Cancelleria e del Protonotaro del Regno di quel periodo di tempo e che esistono nel R. Archivio di Stato».

Nè si continui ad invocare l'autorità del La Mantia, il quale nei capitoli delle Colonie albanesi di Sicilia, opera seria ammirevole e di gran pregio elenca tutti i documenti che si rifecono a Mezzojuso prima assai della immigrazione albanese.

Egli si era riserbato di trattare in altro suo lavoro, sulla fondazione delle Colonie. (pag. XIII § 3) ma dopo le mie pubblicazioni, il lavoro non venne più alla luce, anzi con quella bontà e modestia che sono doti esclusive dei veramente eruditi, ammise pure con me la nuova fondazione albanese di Contessa Entellina, come si ricava dai capitoli del 2 dicembre 1520, dove il Conte Alfonso Cardona così si esprime:

«Reverendus genitor noster felicis memorie, desiderans reedificari facere Casali Comitisse, vetustate longi temporis ab incolis derelictum, eius cum privilegio concesserit vobis et predecessoribus vestris quedam capitula gratiarum... cum previa reservatione licentie concessionis sacre Regiae Maiestatis».

Si riedifica ciò che è distrutto, e ab incolis derelictum vuol dire abbandonato dagli abitanti, non povero di abitanti come erroneamente interpretò il Raccuglia.

Anche Palazzo Adriano fu riedificato dagli albanesi stando alla dichiarazione del Villaraut nella chiusura dei capitoli del 18 maggio 1442 dove si legge: «habita prius et obtenta super hoc licencia ab illustre Domino Vice Rege, predicta et omnia singula capitula ut supra facta, firmata et iurata, actendendo, ratificando et confirmando de novo acceptat, ratificat et confirmat».

Concludendo l'attuale Mezzojuso, che per antonomasia può chiamarsi il paese della Brigna è di origine albanese, come ho potuto dimostrare questa volta col dritto feudale siciliano.

Mezzojuso, Ottobre 1923.